Pil Usa, la peggiore contrazione dal 1947. Crollano le Borse

Il disastro causato dalla pandemia sull'economia americana, con conseguente grave recessione, è tutto nella fotografia del Prodotto interno lordo statunitense: nel secondo trimestre, tra crolli dei consumi e degli investimenti, il Pil si è contratto al passo del 32,9% su base annuale. Un record, almeno dalla Seconda guerra mondiale, ed un multiplo dei precedenti massimi negativi, il 10% nel 1958, l'8% nel 1980 e l'8,4% nel quarto trimestre 2008, durante la crisi finanziaria. Considerando l'andamento, invece che proiettato sul prossimo anno, rispetto ai precedenti tre mesi o allo stesso periodo del 2019, la contrazione è stata del 9,5%, a sua volta inedita dal 1947 e probabilmente dalla Grande Depressione.
La crisi non è affatto alle spalle. Si prevedono parziali recuperi nel terzo trimestre, con Citigroup che attende un +27% annualizzato. Ma la virulenza del Covid-19 nel Paese ormai sta mettendo in dubbio ogni facile ottimismo sulla riapertura dell'economia.
Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell ha lanciato allarmi sulle pesanti incognite che persistono. E a immediata riprova il governo, accanto al Pil del secondo trimestre, ha riportato nuove indicazioni di stallo: 1,43 milioni di richieste settimanali di sussidi di disoccupazione, il diciannovesimo dato superiore al milione e il secondo consecutivo in peggioramento.
Su questo shock economico si sono innescate nuove escalation dello scontro politico. Donald Trump, tra sondaggi che lo vedono staccato di oltre dieci punti dallo sfidante democratico Joe Biden, ha sollevato per la prima volta in un tweet la drammatica prospettiva di un rinvio delle elezioni presidenziali di novembre (prerogativa che invece spetta solo al Congresso). La paura di debacle istituzionali ha reso nervosi mercati finanziari già preoccupati per il destino dell'economia. In avvio di seduta a Wall Street l'indice Dow Jones è arrivato a perdere anche l'1,7% . Ma è come se il Covid stesse presentando il conto ovunque nel mondo, anche alla luce del crollo del Pil di quasi tutti i Paesi occidentali, tanto che sui mercati si può ormai parlare della tempesta perfetta: Milano ha perso il 3,4%, Francoforte addirittura il 3,78, Madrid il 3,12, Londra e Parigi entrambe il 2,5%. La frustrata del Covid ha bruciato così ben 172 miliardi di euro di capitalizzazione in Europa, 17,3 solo a Piazza Affari.
In America il Pil ha evidenziato la profondità del trauma lasciato in eredità dal secondo trimestre, caratterizzato da generali “lockdown” per cercare di

controllare le impennate delle infezioni. I consumi, il 70% del Pil, sono caduti del 34,6%, gli investimenti aziendali del 27% e crolli hanno sofferto esportazioni e importazioni. E ulteriori sfide sono alle porte: aziende iconiche, da Boeing alle compagnie aeree, da Microsoft alle banche, hanno recentemente deciso dei tagli occupazionali. In luglio è nuovamente scivolata la fiducia dei consumatori e gli indicatori elaborati da JP Morgan e Facteus hanno evidenziato battute d'arresto negli acquisti con carte di credito come nella clientela dei ristoranti. L'Ufficio federale del censimento ha rilevato che il 51,1% delle famiglie risente oggi di riduzioni nel reddito da lavoro. In gioco, inoltre, restano l'efficacia di nuovi aiuti anti-crisi. Se la Fed resta impegnata a sostenere l'economia, nuovi piani pubblici sono ostaggio di un'impasse tra Congresso e Casa Bianca. Mentre la pandemia avanza, con oltre mille vittime e decine di migliaia di casi al giorno.

Quest'anno gli Stati Uniti si ritrovano con un secondo trimestre che ha bruciato un terzo della ricchezza nazionale. Parliamo di qualcosa come 7mila miliardi di dollari: il Prodotto nazionale statunitense segna un calo del 32,9%, il che ha spinto gli analisti a parlare di un tonfo senza precedenti, il peggiore dal 1947 ad oggi, paragonabile solo a eventi shock del Ventesimo secolo come la Grande Depressione del 1929 o la Seconda guerra mondiale.
Ma è tutto l'Occidente a soffrire per l'impensabile crisi da Covid piombata in questo 2020 e che ci porteremo anche negli anni a seguire, se non si troverà presto un vaccino efficace. La forte ripresa dei contagi anche in mezza Europa fa crollare il Pil pure della locomotiva d'Europa, la Germania, che fa segnare uno storico -10,1%, ossia il dato peggiore degli ultimi 50 anni. Per non parlare del Sud e Centro America, dove il Messico segna un -17,3% da brividi, vicino ad un altro dato pessimo, quello dell'Austria, che subisce un -12,8%. È tutta l'economia mondiale ad essere al tappeto. Non deve dunque sorprendere il crollo delle Borse alla luce di questi dati.
Gli stimoli monetari continuano a susseguirsi, ed anche la Fed, nonostante tutto, ha deciso di lasciare i tassi invariati, dichiarando di essere “pronta a fare tutto il possibile per limitare danni duraturi all'economia americana”. Questo è anche anno di elezioni presidenziali in America, il che rende il quadro ancora più complesso per la superpotenza.

Certo, gli Stati Uniti hanno risorse inimmaginabili per la maggior parte dei Paesi, europei compresi: l'economia digitale, un sistema finanziario solido con banche molto capitalizzate, il massiccio import ed export di generi alimentari ed energia, un'industria militare fiorente, e via elencando. Dunque, hanno tutti i mezzi per riprendersi: il dato del secondo trimestre potrebbe essere il peggiore in assoluto, per poi avere un naturale rimbalzo già a settembre. Ma il problema è che per tornare a crescere ci vorrà molto tempo, e forse si dovrà attendere il 2022, poiché è cambiato tutto: la normalità pre pandemia non esiste più, la gente lavora in casa, spesso rinuncia al ristorante, ai viaggi, all'industria dell'intrattenimento, c'è chi teme di rimandare i propri figli a scuola. Bisogna fare i conti con queste premesse, poiché una ripresa reale non potrà esserci senza un vaccino affidabile e una parvenza di ritorno alla normalità. La gente non vuole o non può spendere e le misure imposte per limitare i contagi limitano la ripresa. Con questi chiari di luna, i tempi si prospettano lunghi ed è chiaro che banche centrali e governi dovranno continuare a pompare miliardi di s t i m o l i

a l l ' e c o n o m i